

Via... dalla Via degli Allocchi!



Soglio d'Uderle – Soglio Rosso – Campanile Val Fontana d'Oro

Sognando una piccola avventura “in ambiente”, che sia altro rispetto alla pur bellissima Valle del Sarca, butto lì col Doc: “Pare che fino ai 1600-1700 m non ci sia neve”. E lui subito di rimando: “Davvero? Ma sai che avevo adocchiato una via in Piccole Dolomiti... non ricordo il nome, ma se vuoi provare un po’ di artificiale...” E di qui scopro che esistono i “sogli” del Pasubio, e che esiste il Soglio Rosso, con la sua “Via degli Allocchi” lungo il pilastro sud-est, di Tranquillo e Placido Balasso, e Piero Moretti (1999). Certo, il nome non è dei più accattivanti, perché rimane sempre il dubbio sul destinatario dell’appellativo... ma le foto fanno venire l’acquolina in bocca!



La familiare sagoma del Baffelan

Guardando da località Ponte Verde (quindi all’incirca verso N), il Soglio Rosso si erge dalla verdissima Val Fontana d’Oro con una bella parete, ampia e verticale, alta poche centinaia di metri. La grande presenza di vegetazione nelle zone adagate tradisce la bassa quota, ma per il resto non manca proprio nessun ingrediente... Da questa prospettiva, il Soglio Rosso è incorniciato a sinistra dal Soglio d’Uderle e a destra dal Campanile Val Fontana d’Oro. Questo è collegato al Soglio Rosso dalla Forcella della Teleferica.

Sembra impossibile che in questi luoghi sereni e silenziosi, si siano aspramente combattuti italiani e austriaci ormai un secolo fa, ma l’imponente sacrario è proprio lì a ricordarcelo. Su queste cime, grandissimi alpinisti hanno aperto itinerari, come Raffaele Carlesso, Gino Soldà, Renato Casarotto. Ultimamente, sono molto attivi i già citati fratelli Balasso.

Per rendere più gustosa la giornata, pensiamo di sostituire parte dell’avvicinamento alla “Via degli Allocchi” con i primi tiri della via “Balasso Brothers”, fino alla spalla del campanile, per poi da lì calarci sulla Forcella della Teleferica. Inerpicandoci un’oretta scarsa verso il campanile, ci alziamo un po’ troppo rispetto all’attacco della via, giungendo fino alla base del diedro che nasce dall’incontro fra le pareti est/sud-est (il “piano inclinato”) e sud. In tre piacevoli tiri, cercando di schivare per quanto possibile il friabile nella parte bassa (meglio avere martello e chiodi), raggiungiamo la spalla del campanile, dalla quale si ha una magnifica vista della parete sud del Soglio Rosso. Quasi possiamo toccare con mano la “Via degli Allocchi”, ma un profondo canalone ancora ci separa!



Sulla spalla del Campanile: cielo blu, alberi in fiore... e un amico in sosta!

Seguendo la cretina verso nord/nord-est, cioè verso la cima del campanile, si raggiunge subito l'anello di calata. Di qui, secondo relazione, due doppie verso ovest (cioè guardando verso il Monte Cornetto e il Rifugio Balasso) dovrebbero portarci alla base della "nostra" via. Dovrebbero, appunto... perché finiti i 60 m della prima calata, non c'è l'ombra di un ancoraggio, e nemmeno la possibilità di attrezzarne uno. Dopo lungo risalire e girovagare, un robusto e sano alberello, posto qualche decina di metri a valle della forcella, ci offre provvidenzialmente l'opportunità di scendere fino all'agognato attacco. Sono ormai le 13:30, ma vogliamo tentare, le giornate sono ormai lunghette.

Parto io! Da relazione (sostanzialmente condivisibile), mi aspettano 50 m quasi tutti di IV, tranne un ultimo tratto di VI-, e chiodati bene, per cui prevedo di essere piuttosto rapido. Ci metto invece un tempo veramente ignobile e che non voglio riportare... Si tratta infatti di un terreno per me affatto nuovo, dove mi consumo le nocche a forza di bussare la roccia, dove scopro quanto i ciuffi d'erba aiutino l'equilibrio (ed è un peccato che qui siano rigidi e puntuti), dove sento la necessità di piantare un chiodo di passaggio (sul IV grado!) prima di caricarmi su infide zolle terrose, e dove quelli già infissi sono talvolta da riportare alla luce con opere di giardinaggio (benedetti i vecchi cordoni che ne segnalavano la presenza: dove possibile, li abbiamo riposizionati o incastrati dappresso).

Quanto al finale di 5 m sul VI-, si tratta di un breve e verticale diedrino bianco latte, che a dispetto di questa sognante descrizione, è graziosamente ornato da svariati pannettoncini staccabili, nonché da una bellissima lama orizzontale assolutamente da non tirare. Non pochi chiodi rossi, di fattura artigianale, spuntano ai lati, confortando abbastanza la salita (anche se rimango sospettoso, complici le tantissime e visibili crepette qui e là, e mi impegno a non testarli). Il buon Doc, appesantito dal corposo zaino con dotazione per artificiale, e vista anche l'ora, parte da basso con un "tienimi cortino", per poi arrivare al diedrino con un "tienimi impiccato" (per la cronaca, mi conferma che i chiodi tengono, almeno in A0). Alé.

Seguono due bei tiri, decisamente più spediti, su roccia più salda (accade qui come per il campanile di prima, dove il friabile era concentrato in basso). Da segnalare il terzo tiro, che ammette una divertente variante con ingresso in camino, esteso qualche metro in orizzontale, con uscita sul lato opposto.



Più laborioso del previsto, ma molto educativo



I migliori ferri del Doc

Il primo tiro dell'artificiale ci accoglie su un ampio, panoramico e composito terrazzo, con una piccola grotta da crollo sul fondo, alla quale si aggrappano ostinate le nodose radici di uno spettacolare albero fiorito di bianco, ora tutto obliquante verso il basso. Con un udibile "urka" negli ultimi metri (che poi scoprirò dovuto a un chiodo meno prossimo degli altri), il Doc conquista la sosta. Sono già appeso e pronto a partire, ma... l'orologio consiglia cautela... Sono le 17:30, e considerando che per me l'artificiale è una novità, e che ce n'è un po', e che la discesa è ignota a entrambi... preferiamo battere in ritirata.

Per la comodità dei ripetitori a venire, le soste da qui fino alla base, e le ulteriori calate nel canale verso ovest, sono perciò ora dotate di modernissimi cordini o fettucce pronti all'uso, senza bisogno di tagliare cordoni marcescenti per poter infilare i propri (dimenticavo: portare un coltellino!). Prestare la massima attenzione ai sassi, che abbondano un po' ovunque.

Dal punto di vista della calata in via, mi capita di osservare una curiosa formazione rocciosa, posta molto più in basso, ma proprio nella direzione della nostra ritirata. È solo la mia fantasia a essersi tanto incupita in questo momento, o anche a voi sembra un teschio fatto e finito??

*Carlo Bellettini, in cordata con Paolo Gorini
25-05-2014*

NOTA: il sito del GRRC (Gruppo Rocciatori Renato Casarotto) offre spedite relazioni descritte della zona, con tracciato sovrapposto alla foto e un'indicativa scansione dei tiri; un'altra fonte, con schizzi dettagliati, è il libro di Guido Casarotto "Arrampicate scelte nelle Piccole Dolomiti" (editore Cierre).

